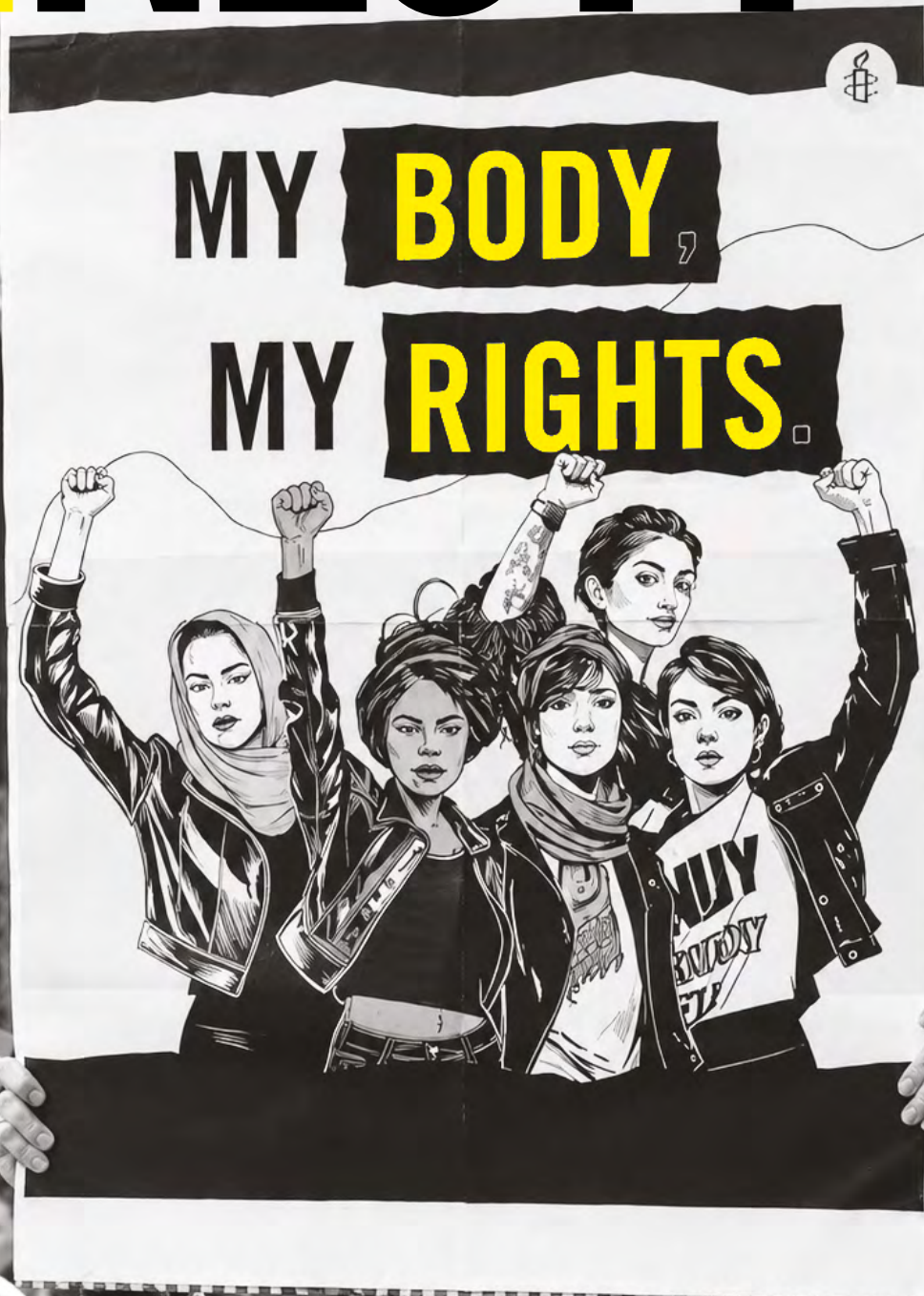


I AM NESTY

TRIMESTRALE
DEI DIRITTI UMANI DI
AMNESTY INTERNATIONAL
N. 4 / OTTOBRE 2026

CHE GENERE DI DIRITTI

DIRITTI DELLE DONNE
E DELLE PERSONE
LGBTQIA+



BUONE NOTIZIE ► 6

UNA VITTORIA CONTRO
IL COLONIALISMO

COSA FACCIAMO ► 19

IGOR SQUEO:
VERITÀ E GIUSTIZIA

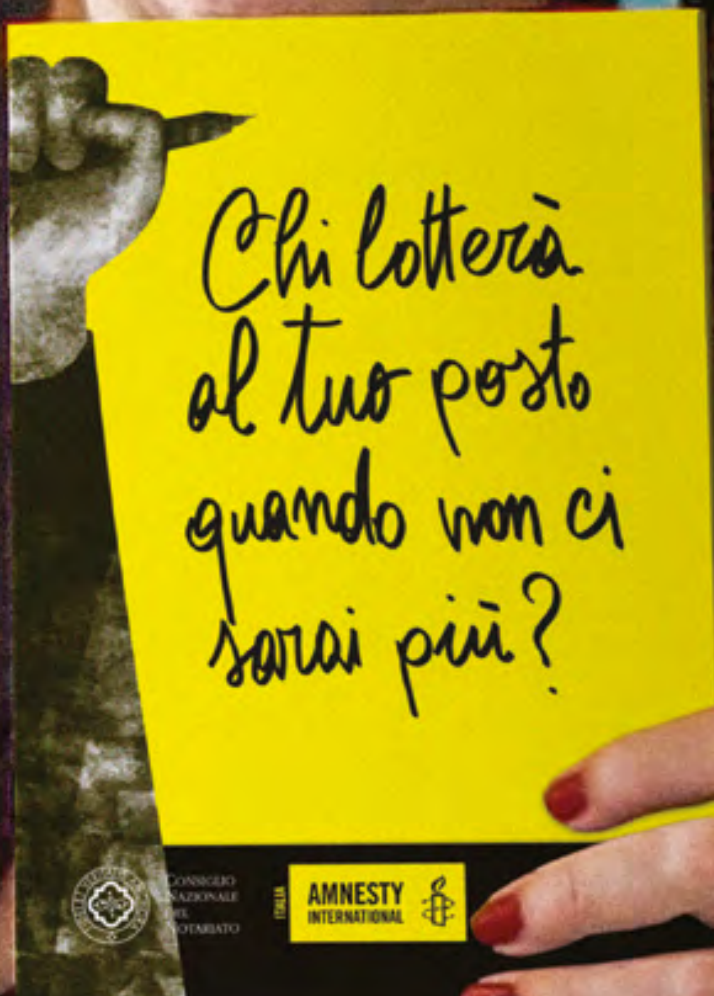
INTERVISTE ► 24

PIERO PELÙ:
UN GRIDO DI ALLARME



Nella vita hai lottato
contro quello che
non ritenevi giusto.
Ma **ti sei mai chiesto**
chi lotterà al tuo posto
quando non ci sarai più?
Sempre tu! Con un lascito
testamentario ad Amnesty
International, noi **potremo**
continuare a portare
avanti gli ideali in cui hai
creduto e tu a combattere
le ingiustizie, per sempre.

Scrivici a
lasciti@amnesty.it
o contattaci al numero
06 4490215.
Ti daremo tutte le
informazioni necessarie
e ti invieremo la nostra
guida informativa.



FAI UN LASCITO TESTAMENTARIO AD AMNESTY INTERNATIONAL

Scopri di più su amnesty.it/lasciti cliccando qui



ITALIA

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



I AMNESTY

clicca per
 raggiungere
 la pagina



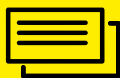
EDITORIALE	5
UNA VITTORIA CONTRO IL COLONIALISMO	6
MALI: ARRESTATATA PER LA SUA VOCE LIBERA	9
DAL 16 OTTOBRE UNISCITI ALLA WRITE FOR RIGHTS 2026!	10
CHE GENERE DI DIRITTI	11
NON È UN PAESE PER DONNE	13
UNGHERIA, DIRITTI LGBTQIA+ SERVE UNA RIFORMA	14
INIZIARE A PICCOLI PASSI	15
UNA SOFFERENZA CHE NON POSSIAMO PIÙ IGNORARE	17
AHMAD KHALEFA / LA SOLIDARIETÀ È SPERANZA	17
SUDAN, INFANZIA PERDUTA	18
IGOR SQUEO: LA RICERCA DI VERITÀ E GIUSTIZIA	19
ALBANIA, IL COSTO UMANO	20
SI TORNA A SCUOLA, CRESCERE, IMPARARE, RESISTERE	21
PIERO PELÙ, UN GRIDO DI ALLARME	24
IO STO CON AMNESTY	25
UN EFFETTO DOMINO DI SOLIDARIETÀ	26



TANTI MODI PER SOSTENERE AMNESTY INTERNATIONAL



Bonifico bancario intestato ad Amnesty International Sezione Italiana ODV
IBAN IT 69 Y 05018 03200 000010000032



Conto Corrente Postale N° 552000 intestato
ad Amnesty International Sezione Italiana ODV



5x1000: indicando nella tua dichiarazione dei redditi
il codice fiscale 03 03 11 10 582



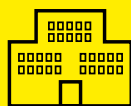
Ricordando Amnesty International nel tuo testamento
Per informazioni lasciti@amnesty.it



Festeggiando le tue ricorrenze speciali insieme a noi
Per informazioni: infoamnesty@amnesty.it



Con una donazione on-line all'indirizzo: www.amnesty.it/sostienici



Coinvolgendo la tua azienda o quella in cui lavori. Per informazioni
scrivi a aziende@amnesty.it oppure chiama il 339 8054012



Creando la tua pagina di raccolta fondi per un'occasione speciale.
Per informazioni visita www.crowdfunding.amnesty.it

I AMNESTY

**Direzione, amministrazione,
redazione e pubblicità:**
Amnesty International
Sezione Italiana

via Ludovico di Savoia 2b
(Spazio 3M) 00185 Roma
Tel: (+39) 06 44901
Fax: (+39) 06 4490222
e-mail: info@amnesty.it

Direttore responsabile:
Massimo Persotti

Direttore:
Riccardo Noury

Coordinamento editoriale:
Beatrice Gnassi

Hanno collaborato:
Cristiana Guazzaroni
Paola Marturana
Laura Petruccioli
Ornella Turrini
Angela Valerio

Comitato direttivo:
Alba Bonetti (presidente)
Fabio Burattini (tesoriere)
Chiara Di Maria
Lorenzo Logoteta
Alessandro Lucibello

Patrizia Musicco
Matteo Sampiero
Giusi Squillaci
Florian Zini

Impaginazione: Zowart
Stampa a cura di: EDIThink S.r.l.

Questo numero è stato chiuso
il 05/09/2026
Aut. Trib. Roma n. 00296/96
del 02/06/1996
Iscrizione al R.O.C. n. 21913
del 22/02/2012

Cara amica, caro amico,

a novembre 2025 sembrava che anche l'Italia si sarebbe finalmente allineata agli standard europei con l'approvazione alla camera della proposta di legge sul consenso come elemento centrale per il reato di violenza sessuale. Tutto è stato stravolto al senato dal disegno di legge Buongiorno, che al concetto di "consenso" ha sostituito quello di "dis-senso".

A dicembre, è stato introdotto il femminicidio come "reato motivato dal genere". Dal 2022 al 2025 in Italia sono state uccise 388 donne, nel 64 per cento dei casi per mano del partner, fidanzato, marito (secondo i dati del ministero dell'Interno). Attendendo la fine dell'anno per i dati del 2026, il mese di agosto è stato terribile e spaventoso.

La discriminazione tra i generi non si manifesta solo nelle relazioni di coppia, è il principio implicito su cui si fondano molte pratiche inique in tutto il mondo: disparità salariale, segregazione occupazionale, asimmetria nella ripartizione dei compiti di cura familiari, vendita di minorenni per "matrimoni" che sono di fatto stupri legalizzati, mutilazioni dei genitali femminili.



Inasprire le pene non è sufficiente se non si promuove un'effettiva cultura di convivenza tra i generi basata sul rispetto del corpo, dei pensieri e dei desideri dell'altra/o, sull'accettazione e non sul possesso. L'educazione di genere è parte integrante dei programmi di Educazione ai diritti umani (Edu) di Amnesty International Italia. L'Edu, basata su una metodologia partecipativa, promuove conoscenze, capacità e attitudini sui diritti umani attraverso l'empowerment di persone, gruppi e comunità, contrasta l'isolamento ed episodi discriminatori nei contesti educativi e mobilita le persone giovani con azioni concrete.

Ogni progetto educativo è un passo per sconfiggere il buio di chi vorrebbe l'umanità ignorante e docile, è una candela accesa per maledire l'oscurità.

Un caro saluto,
Alba



LIBANO ATTACCHI ISRAELIANI CONTRO BAMBINI E BAMBINE

Amnesty International, dopo interviste a persone sopravvissute, medici, giornalisti e autorità locali e l'analisi di immagini satellitari e altre prove foto e video, ha concluso che nei suoi tre attacchi aerei nel sud del Libano del 6, 12 e 13 marzo, Israele ha distrutto abitazioni civili e ha ucciso 12 bambine e bambini da cinque a 16 anni, sei donne, una delle quali incinta, e sei uomini. Altre 18 persone sono rimaste ferite.

UNA VITTORIA CONTRO IL COLONIALISMO

Cinque donne métis, nate da madri congolesi e padri europei durante il dominio coloniale, hanno ottenuto giustizia dopo una lunga battaglia legale contro lo stato belga. Marie-Josée Loshi, Noëlle Verbeken, Léa Tavares Mujinga, Simone Ngalula e Monique Bitu Bingi, nate nel Congo belga tra il 1948 e il 1952, erano state separate con la forza dalle loro madri congolesi, collocate in istituti religiosi, private delle loro famiglie, dei loro nomi, delle loro radici e della loro identità e successivamente abbandonate al momento dell'indipendenza dello stato africano nel 1960.

Il 22 maggio 2026, la Corte di cassazione del Belgio ha respinto il ricorso dello stato

contro la sentenza emessa il 2 dicembre 2024 dalla corte d'appello di Bruxelles, e ha riconosciuto così in via definitiva la responsabilità dello stato belga per il rapimento e la segregazione razziale sistematica di bambini e bambine métis, atti che la corte ha qualificato come crimini contro l'umanità.

La sentenza rappresenta una vittoria decisiva per loro, per tutte le persone métis sopravvissute e per le loro madri, la cui lotta durata decenni ha portato alla luce la violenza razziale, di genere e coloniale. Per la prima volta uno stato europeo viene condannato a risarcire le vittime della colonizzazione. Conferma inoltre che il Belgio non può da un lato riconoscere quanto accaduto ai bambini e alle bambine métis e alle loro madri africane con scuse ufficiali e risoluzioni parlamentari e, dall'altro, opporsi in tribunale alle persone sopravvissute quando si parla di responsabilità giuridiche e riparazioni. Il messaggio è chiaro: le ex potenze coloniali non possono limitarsi a riconoscimenti, scuse o gesti simbolici.



 **QUESTO È IL RISULTATO
DI UN LAVORO COSTANTE E
POSSIBILE ANCHE GRAZIE A TE!**

**INSIEME
SIAMO PIÙ
FORTI**



Libia - 23 giugno

Sono state scarcerate le dieci persone attiviste del convoglio di terra della Sumud Flotilla detenute dal 24 maggio in Libia. Tra loro Domenico Centrone e Leonarda Alberizia insieme a Matias Alvarez Rodriguez, attivista uruguayano con cittadinanza italiana.

Regno Unito / Iran - 3 luglio

Un tribunale di Londra ha condannato George Stana e Nandito Badea, due cittadini romeni, a 12 e otto anni di carcere per l'accoltellamento di Pouria Zeraati, giornalista in esilio del portale Iran International. Il tribunale ha stabilito che l'attacco fu orchestrato dai servizi di sicurezza iraniani o per conto degli stessi.

Austria / Siria - 6 luglio

Applicando la giurisdizione universale, un tribunale di Vienna ha condannato a otto anni di carcere l'ex capo dei servizi segreti di Raqqa per torture e violenze sessuali ai danni di persone detenute. L'uomo, identificato come Khaled al H., era fuggito dopo la presa di Raqqa ottenendo asilo politico in Austria. Stessa pena per Abu R., alto dirigente della polizia di Raqqa.

Italia - 9 luglio

Il tribunale di Ortona ha confermato l'illegittimità del

fermo della nave Humanity 1, bloccata nel dicembre 2025 dalle autorità per non aver comunicato col centro libico di coordinamento del soccorso marittimo dopo che aveva salvato 160 persone. Secondo il tribunale, "non è assolutamente possibile ritenere che la Libia sia un paese sicuro".

Spagna - 9 luglio

Il Tribunale supremo ha dichiarato illegittimo il respingimento immediato delle persone migranti intercettate in mare mentre tentano di raggiungere a nuoto le enclaves di Ceuta e Melilla in Marocco.

Usa - 10 luglio

Un tribunale della Pennsylvania ha commutato in ergastolo la condanna a morte di Jeffrey Martin, che nel 2008 era stato giudicato colpevole di omicidio. Il giudice ha determinato che Martin, affetto dalla sindrome alcolica fetale, era affetto da disabilità mentale dalla nascita.

Israele - 4 agosto

Le autorità israeliane hanno scarcerato il prigioniero palestinese Jibril Mohammad Zubaidi. Era stato arrestato all'inizio del 2023 nel campo rifugiati di Jenin, nella Cisgiordania occupata. Da allora era stato posto in detenzione amministrativa, senza accusa né processo, sulla base di prove segrete circa la sua presunta pericolosità.

Libano - 11 agosto

Il parlamento ha approvato la legge che abolisce la pena di morte sostituendola con l'ergastolo ai lavori forzati, ufficializzando una moratoria sulle esecuzioni in vigore dal 17 gennaio 2004. Una volta che il testo sarà stato firmato dal presidente della repubblica e pubblicato nella Gazzetta ufficiale, il Libano sarà il 114mo stato ad aver abolito la pena di morte.

Venezuela - 14 agosto

Hanno ritrovato la libertà 78 prigionieri e prigioniere di coscienza tra cui Emirlendis Benitez, che nel 2018 era stata condannata a 30 anni di carcere per reati di opinione. Amnesty International aveva promosso un appello per la sua scarcerazione.

Bulgaria - 21 agosto

Abdulrahman al-Khalidi, difensore dei diritti umani dell'Arabia Saudita, è tornato in libertà. Nel 2013 aveva lasciato il suo paese per le sue attività in difesa dei prigionieri politici e aveva chiesto asilo in Bulgaria. Qui era stato arrestato nel 2021 e posto in detenzione amministrativa, in costante pericolo di rimpatrio. In suo favore erano intervenute anche Amnesty International e la Corte europea dei diritti umani.

GRAZIE AMNESTY



“ *L'esperienza che ho vissuto è stata difficile, sto ancora ricevendo cure mediche e facendo del mio meglio per superare le conseguenze e riprendermi in pieno. Sono profondamente grato per tutto il vostro sostegno e le azioni che avete svolto in mio favore. Ha veramente significato molto per me.*

Million Beyene, giornalista del quotidiano indipendente dell'Etiopia Addis Standard, scarcerato il 28 aprile 2026 a seguito di un'azione urgente di Amnesty International. Era stato arrestato il 15 aprile nella capitale Addis Abeba da uomini in borghese dei servizi di sicurezza, a causa della sua professione giornalistica



“ *Ci avete raggiunto proprio nel momento in cui ne avevamo più bisogno. Mio figlio stava male, mia madre stava male. Il fatto che fossi in prigione aveva avuto un impatto enorme su di lei. Questa campagna mi ha dato forza. Ha incoraggiato tutti noi. Non so davvero come ringraziare Amnesty.*

Dorgelesse Nguessan è stata scarcerata il 16 gennaio 2025 dopo aver trascorso più di quattro anni in prigione per aver partecipato a una protesta contro l'aumento del costo della vita in Camerun. Il suo caso è stato al centro delle mobilitazioni della Write for Rights

MALI

ARRESTATATA PER LA SUA VOCE LIBERA

Rokiatou Doumbia è una commerciante del Mali, ma per migliaia di persone è soprattutto una voce. Sui social è conosciuta come Tata Rose o Madame Vie Chère e, con oltre 175.000 follower su TikTok, ha trasformato le sue dirette in uno spazio di confronto dove le persone possono raccontare le difficoltà della vita quotidiana: il costo dei beni essenziali che continua ad aumentare, l'insicurezza, le preoccupazioni di chi fatica ad arrivare a fine mese. In un paese in cui gli spazi per esprimere liberamente il proprio pensiero si sono progressivamente ridotti, Rokiatou ha scelto di fare ciò che riteneva giusto: dare voce alle preoccupazioni della sua comunità e per questo è stata arrestata.

Il 13 marzo 2023, dopo aver pubblicato un video in cui criticava le condizioni di vita nel paese, gli agenti l'hanno fermata nella sua boutique. Due giorni dopo è stata accusata di incitamento alla rivolta e di altri reati. Nell'agosto dello stesso anno è stata condannata a un anno di carcere. Ma, anche dopo aver scontato la pena, non è tornata libera.

Nel dicembre 2025, nonostante la precedente condanna fosse stata annullata in appello, le autorità hanno confermato nuove accuse di "cospirazione criminale" e altri reati.

Oggi Rokiatou è detenuta nel carcere di Dioila, a circa 130 chilometri da Bamako, lontana dalla sua famiglia. Secondo Amnesty International, rischia di rimanere in custodia cautelare ancora per molti mesi. Nessuno dovrebbe essere privato della libertà per aver espresso pacificamente le proprie opinioni.



© Archivio privato

**DONA
ORA** clicca qui

Rokiatou Doumbia, conosciuta come Tata Rose, è detenuta in Mali solo per aver espresso pacificamente le proprie opinioni sulle difficili condizioni di vita nel suo paese. Nonostante la precedente condanna sia stata annullata, continua a essere incarcerata.

Firma l'appello e chiedi alle autorità del Mali di rilasciarla immediatamente e senza condizioni.

**FIRMA QUI
L'APPELLO**

DAL 16 OTTOBRE UNISCITI ALLA WRITE FOR RIGHTS 2026!



Dal 16 ottobre al 16 novembre torna Write for Rights, la più grande campagna globale di Amnesty International dedicata alla difesa delle persone i cui diritti umani sono stati violati. Anche quest'anno la campagna si svolgerà in concomitanza con #IoMiAttivo, un mese di mobilitazione che coinvolgerà attiviste, attivisti, gruppi, scuole e chi ci sostiene in tutta Italia.

I risultati dell'edizione 2025 dimostrano la forza dell'azione collettiva: la 25ª Write for Rights ha contribuito a un cambiamento positivo nella vita di otto persone o gruppi a rischio, delle loro famiglie e comunità. In tutto il mondo sono state realizzate oltre 3.962.563 azioni tra lettere, firme e appelli, con il coinvolgimento di persone in almeno 200 paesi e territori.

Anche quest'anno, con lettere, appelli, raccolte firme e iniziative pubbliche, chiederemo giustizia e protezione per cinque persone perseguitate per il loro impegno pacifico: Rokatou Doumbia, detenuta in Mali dopo aver denunciato il caro vita; Ruth López, avvocatessa anticorruzione arrestata in El Salvador; Owen Chow, incarcerato a Hong Kong per la sua partecipazione a proteste pacifiche; Daria Egereva, attivista russa per i diritti dei popoli nativi incriminata con accuse di terrorismo; e Marwa Arafa, difensora dei diritti umani egiziana detenuta dal 2020 in condizioni che destano forte preoccupazione per la sua salute.

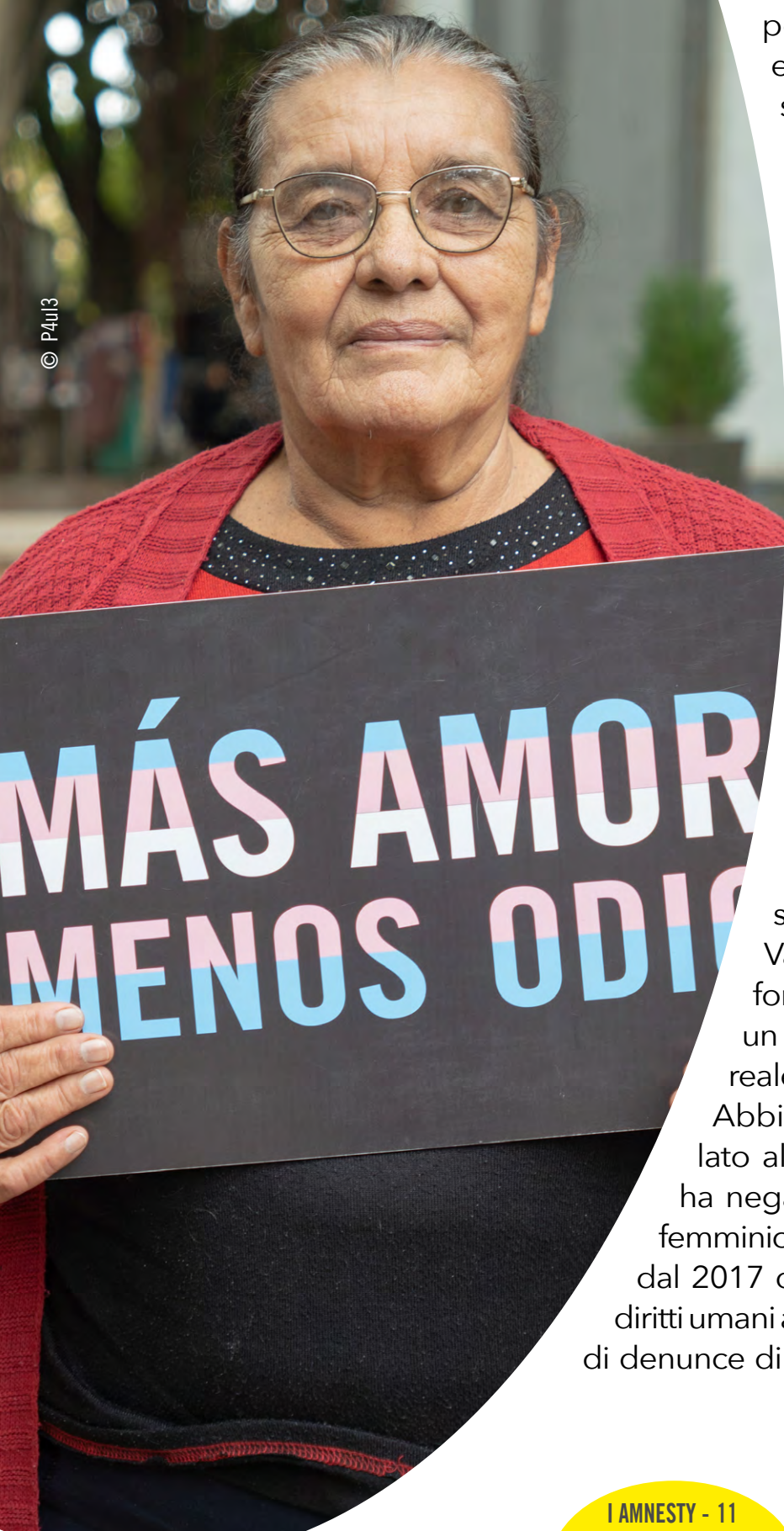
Ogni firma, ogni lettera e ogni messaggio possono fare la differenza. Da oltre 20 anni, la Write for Rights dimostra che la solidarietà di migliaia di persone è capace di cambiare vite e restituire speranza a chi vede i propri diritti negati.

**FIRMA
L'APPELLO**



CHE GENERE DI DIRITTI

di Beatrice Gnassi, coordinatrice editoriale



© P4u13

Parlando di violenza sulle donne e sulla comunità lgbtqia+, possiamo immaginare la struttura di un iceberg: sopra, emersi, ci sono i fatti che leggiamo nelle cronache (raccontati come tragedie private e non problemi strutturali), tra cui femminicidi, stupri, aggressioni fisiche e psicologiche ai danni di donne e persone lgbtqia+; sott'acqua si espandono le radici sommerse di quella violenza come stereotipi di genere, relazioni di possesso e gelosia, assenza di educazione al consenso, linguaggio sessista, omofobo e transfobico, vittimizzazione secondaria e molto altro.

I dati sono allarmanti. Secondo Non una di meno, da gennaio a inizio agosto 2026, ci sono stati almeno 40 femminicidi. Da ferragosto sono stati commessi sei femminicidi in cinque giorni. Secondo il Viminale, nel 2025 sono state 97 le donne uccise, di cui 85 "per mano di un soggetto riconducibile all'ambito familiare-affettivo".

L'introduzione del "reato di femminicidio" non cambia la situazione, soprattutto se con una mano si firma questa legge e con l'altra si vieta o si ostacola l'educazione sessuoaffettiva nelle scuole, come ha fatto il ddl Valditara, minando uno dei pilastri fondamentali che possono produrre un cambiamento sociale e culturale reale.

Abbiamo di recente assistito da un lato alle dichiarazioni di Vannacci, che ha negato l'esistenza e la specificità del femminicidio, e dall'altro alla nona condanna dal 2017 da parte della Corte europea dei diritti umani all'Italia, per la gestione inadeguata di denunce di violenza e per la "cultura sessista



“ Il modello “no significa no”, presuppone l’esistenza di un consenso dato per scontato, con l’onere di negarlo che ricade esplicitamente sulla vittima.

e stereotipata” nelle aule di tribunale (il giudice aveva affermato che “nel sesso l’uomo deve vincere un po’ di resistenza”).

Dal 2020 Amnesty International Italia porta avanti la campagna “lo lo chiedo”, per promuovere il consenso nella cultura e nelle leggi. La recente modifica al disegno di legge S. 1743 della parola “consenso”, sostituita da espressioni come “dissenso” o “volontà contraria” però va nella direzione opposta e ha un significato preciso: al centro c’è la reazione della vittima e non la responsabilità di chi agisce. Il modello “no significa no”, presuppone l’esistenza di un consenso dato per scontato, con l’onere di negarlo che ricade esplicitamente sulla vittima. Ribadiamo con forza che solo si vuol dire sì.

Lo scorso aprile, il Parlamento europeo ha votato per l’approvazione di una definizione di stupro basata sul consenso, che sia valida in tutta l’Ue. Molti paesi negli ultimi anni hanno approvato leggi coerenti su questo aspetto, ma non l’Italia. Le violazioni che colpiscono donne e persone lgbtqia+ hanno radici comuni e affondano in un terreno intriso di discriminazioni legate al genere, che non riguardano solo la violenza ma permeano economia, lavoro, sanità, relazioni sociali, narrazione e autodeterminazione.

L’impegno di sensibilizzazione, di educazione e formazione, di comunicazione e di lobby, che Amnesty International porta avanti, mira a trasformarlo in un terreno fertile di parità, rispetto e diritti.

I DIRITTI SONO UNIVERSALI

La Dichiarazione adottata dalle Nazioni Unite nel 1948 afferma che i diritti umani sono universali. Nel corso dei decenni successivi, i movimenti per i diritti umani e apposite Conferenze delle Nazioni Unite hanno sottolineato che essi sono interdipendenti. Non esiste una gerarchia tra diritti, civili, politici, economici, sociali o culturali che siano. I diritti si promuovono e rivendicano tutti insieme, per ogni persona.



NON È UN PAESE PER DONNE

di Barbara Leda Kenny, esperta in politiche di genere

In questi anni di governo, Giorgia Meloni ha spesso ripetuto che la condizione delle donne in Italia non è mai stata migliore. Dichiarazioni che si basano su un unico dato che vale la pena affrontare subito. L'occupazione femminile con questo governo è cresciuta, ma rimane lontana dalla media europea e lontanissima da quella maschile, in Italia continua a lavorare poco più di una su due con l'occupazione femminile al 54 per cento (dati Istat, luglio 2026). Il dato speculare è altrettanto netto: quasi una donna su due è inattiva e nemmeno cerca un lavoro (sei su 10 dichiarano che è per carichi di cura). Quelle che riescono a entrare nel mercato del lavoro lo fanno in condizioni peggiori degli uomini: il part-time involontario riguarda il 13,7 per cento delle donne contro il 4,6 per cento degli uomini, e nel settore privato la retribuzione media giornaliera è di 82,63 euro per le donne contro 111,25 per gli uomini, sono più precarie e fanno meno carriera. C'è un problema di accesso, ossia quante donne lavorano ma anche di come lavorano: scarsa occupazione e di bassa qualità.

È un'anomalia tutta italiana.

Secondo l'indice di parità dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, l'Italia è il peggior paese d'Europa in cui essere una lavoratrice, eppure, allo stesso tempo, è un privilegio a cui non tutte accedono.

In questi anni Meloni ha promosso un modello di famiglia e di organizzazione del lavoro patriarcale che riconosce le donne come soggetto di welfare solo se mamme, ne incentiva il lavoro non retribuito e la dipendenza economica da un uomo: un modello basato su madri lavoratrici part-time.

Sono molte le scelte di questo governo tese a imporre e riconoscere un solo tipo di famiglia e di donna, solo negli ultimi mesi: la proposta di congedo paritario bocciata, fondi per i nidi tagliati, le direttive europee su parità salariale e su organismi di parità usate in maniera strumentale e inedita per depotenziare le politiche di parità, le decontribuzioni per le aziende che portano a part-time i contratti femminili, i sussidi per donne con almeno due figli.





di Martina Chichi, campaigner

UNGHERIA

**DIRITTI
LGBTQIA+
SERVE UNA
RIFORMA**

La fase calda dell'ondata Pride 2026 è stata aperta da una buona notizia: le accuse nei confronti dell'organizzatore del Pécs Pride 2025 Géza Buzás-Hábel, che rischiava fino a un anno di carcere, sono state ritirate dalla procura. Allo stesso modo le autorità non hanno posto divieti al Budapest Pride, che l'anno scorso, proibito sulla base della cosiddetta "legge anti-propaganda", aveva portato in strada l'orgoglio di centinaia di migliaia di persone in solidarietà alla comunità lgbtqia+ ungherese. A far muovere questi significativi passi, da un lato una procedura d'infrazione della Commissione europea avviata ad aprile, dall'altro un nuovo governo che si dichiara europeista a differenza del precedente. "Finora il governo ha espresso il proprio impegno per l'uguaglianza solo a parole. Non è seguita alcuna iniziativa legislativa. È positivo che quest'anno la polizia non abbia vietato né limitato il Budapest Pride e che la procura abbia archiviato le accuse contro gli organizzatori delle marce del Pride dello scorso anno, richiamando la sentenza della Cgue e, senza dubbio, anche in risposta alla pressione generata dalle 88.000 firme raccolte a livello internazionale da Amnesty International. Ma il margine di discrezionalità della polizia e la moderazione della procura non possono sostituire un cambiamento legislativo". A spiegarlo è Eszter Mihály, che si occupa di diritti lgbtqia+ per Amnesty

International Ungheria. Secondo Mihály i sondaggi sono incoraggianti: "Il 69 per cento degli ungheresi ritiene che i diritti delle persone lgbtqia+ debbano poter essere tutelati attraverso manifestazioni e cortei pubblici; e il 58 per cento ritiene che i bambini debbano poter entrare in contatto, in modo adeguato alla loro età, con i temi dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere a scuola. Anche il sostegno al matrimonio egualitario e alla omogenitorialità ha raggiunto livelli storicamente elevati: il 68 per cento consentirebbe alle coppie dello stesso sesso di sposarsi e adottare figli, mentre il 71 per cento estenderebbe loro l'accesso alla procreazione medicalmente assistita. La strada è lunga, ma il sostegno sociale esiste. La vera domanda è se la politica sarà disposta a seguirlo". Il divieto del Budapest Pride nel 2025 è diventato, agli occhi di molte persone, un'occasione per una più ampia protesta politica: l'alleanza con la comunità lgbtqia+ è stata, per tante di loro, anche l'opportunità di inviare un segnale per Orbán. "Ciò non significa che l'odio sia scomparso. Pur senza riuscire a orientare l'opinione pubblica nella direzione auspicata dal governo, la legislazione ha normalizzato un clima di ostilità aperta. Questo ha avuto un impatto grave sulle persone lgbtqia+, un costo che non deve essere sottovalutato", conclude Eszter Mihály.

INIZIARE A PICCOLI PASSI

di **Fatema Uzgun Nusrat,**
attivista afgana

Quando all'inizio i talebani hanno preso il controllo della mia provincia in Afghanistan nel 1998, avevo 12-13 anni. Le scuole sono state costrette a chiudere i battenti per le ragazze ed è stato doloroso per me perché amavo andare a scuola. Improvvisamente dovevo indossare il burqa e non potevo andare fuori senza un accompagnatore maschile. Non c'erano programmi educativi a disposizione e nessun accesso a Internet. A un certo punto, un parente è venuto a casa nostra e ci ha avvertito che tenere dei libri non era sicuro, così li abbiamo bruciati, insieme alle foto di famiglia. In preda a paura e incertezza, la gente buttava via anche gli spazzolini, perché girava voce che i talebani usavano solo il miswak (una specie di stecchetto di legno) e disapprovavano gli spazzolini. Era un contesto di paura costante, dove ogni piccola cosa veniva percepita come pericolosa.

Sono riuscita a salvare alcuni libri dalla biblioteca di mio nonno e ho continuato a leggerli durante quegli anni difficili. Nelle calde estati afgane, mi svegliavo presto per leggere quando l'aria era fresca e tutti dormivano ancora. Passavo la maggior parte delle giornate leggendo, anche mentre aiutavo mia madre in cucina. A volte con le mani unte lasciavo dei segni sulle pagine.

I miei genitori incoraggiavano il mio amore per la lettura e motivavano me e i miei fratelli a studiare.

“Passavo la maggior parte delle giornate leggendo, anche mentre aiutavo mia madre in cucina. A volte con le mani unte lasciavo dei segni sulle pagine.”



© Khaula Jamill

Non c'era elettricità nella nostra provincia e la sera ci sedevamo vicini, introno alla lampada a olio per studiare. Quando penso a quegli anni, mi ricordo di noi seduti a leggere e ridere insieme in un piccolo cerchio di luce in una casa buia.

Quando il regime dei talebani è finito nel 2001 la vita un po' alla volta è diventata più facile. Ho finito le superiori, e, nel 2006, ho iniziato legge all'università di Kabul. Poi ho lavorato per diverse Ong e ho ottenuto una borsa di studio per la laurea magistrale a Istanbul. Avevo i bambini piccoli, per cui all'inizio ero esitante, ma mio marito è stato di grande sostegno. Abbiamo pensato fosse una valida opportunità per ottenere nuove competenze e riportarle nel mio paese. Credevo che l'Afghanistan stesse andando avanti e c'era una reale sensazione di speranza ed energia nella società. Ma alla fine nulla di quel futuro si è mai avverato come speravamo.





LEGITTIMAZIONE DEI MATRIMONI PRECOCI

Amnesty International ha condotto un'analisi giuridica sul decreto n. 18, denominato "Codice sulla separazione giudiziale dei coniugi", pubblicato dai talebani nella gazzetta ufficiale il 14 maggio 2026, che disciplina le circostanze in cui donne e ragazze possono chiedere la separazione dal matrimonio. Questo di fatto legittima i matrimoni precoci e rappresenta l'ennesimo attacco ai diritti delle donne e delle ragazze in Afghanistan. Il testo contiene disposizioni che confermano la validità dei matrimoni

Firma l'appello per rompere il silenzio sui diritti negati delle donne afgane

**FIRMA
L'APPELLO**

combinati durante l'infanzia e limitano la possibilità per donne e ragazze di contestare o interrompere tali unioni, con nuovi criteri in materia di consenso al matrimonio: il silenzio di una ragazza dopo la pubertà diventa una forma di assenso. Il decreto si inserisce in un quadro più ampio di restrizioni sempre più severe ai diritti di donne e ragazze, comprese limitazioni nell'accesso all'istruzione, al lavoro e alla partecipazione alla vita pubblica. Il 15 agosto è ricorso il quinto anniversario del ritorno dei talebani con le sue terribili conseguenze sui diritti umani.

UNA SOFFERENZA CHE NON POSSIAMO PIÙ IGNORARE

di Tina Marinari, campaigner

Leggendo l'ultimo rapporto di Amnesty International, non sembrano esserci dubbi: Israele vuole cancellare ogni traccia palestinese in Cisgiordania. Il rapporto, frutto di un'approfondita ricerca durata 26 mesi, rivela come la violenza dei coloni, che alimenta il trasferimento forzato e la pulizia etnica, sia una politica di stato, coperta da decenni di impunità. Il rapporto include numerose testimonianze delle comunità colpite.

Nell'ambito del suo sistema di apartheid, Israele ha condotto una campagna deliberata di pulizia etnica contro le comunità beduine e i pastori palestinesi presenti nell'Area C della Cisgiordania occupata, commettendo gravi violazioni del diritto internazionale.

I fatti dimostrano che la politica di trasferimento forzato perseguita da Israele è stata attuata con un'intensità senza precedenti da quando l'attuale governo è entrato in carica nel dicembre 2022. Le politiche e pratiche israeliane di lunga data hanno subito un'accelerazione con una rapida espansione degli insediamenti, la creazione di avamposti (illegali ai sensi del diritto israeliano e internazionale), un'allarmante escalation della violenza dei coloni avallata dallo stato e lo sfollamento forzato di massa di palestinesi.

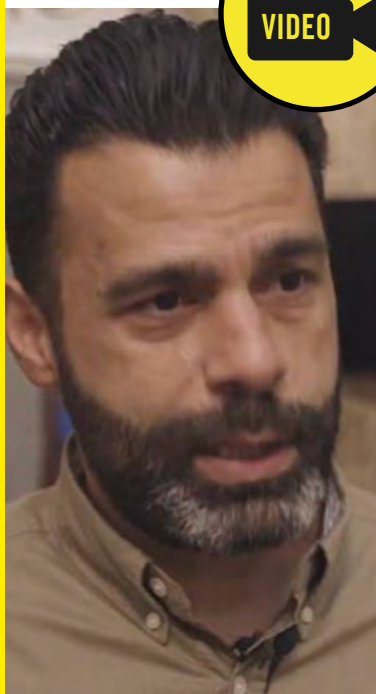
La maggior parte degli stati ha fallito in modo catastrofico nel reagire alle continue e gravi violazioni commesse da Israele, violando i loro obblighi.

È inaccettabile che stati e istituzioni regionali, pur consapevoli che le loro relazioni amichevoli e redditizie con Israele derivano da morte, distruzione e dolore per un intero popolo, abbiano deciso di guardare altrove. Non possiamo permettere che l'immensa sofferenza delle persone palestinesi sia ignorata, neanche per un solo altro minuto.



Ahmad Khalefa / LA SOLIDARIETÀ È SPERANZA

a cura di Laura Renzi, campaigner



Tu sei un avvocato per i diritti umani palestinesi con cittadinanza israeliana. Com'è la situazione per le persone arabe in Israele e cosa è cambiato con il 7 ottobre?

Siamo abituati a subire discriminazioni da parte delle istituzioni israeliane. Siamo il 25 per cento della popolazione ma abbiamo solo il 3,5 per cento della terra. Viviamo in ghetti, non possiamo affermare la nostra identità né esprimere le nostre opinioni liberamente. Dopo il 7 ottobre però tutto è peggiorato. Abbiamo raggiunto il più alto tasso di demolizione di case: più di 300 solo quest'anno. La detenzione amministrativa è stata usata solo contro persone arabe. Le persone arabe vengono ritenute pericolose per le loro opinioni politiche, non perché davvero hanno compiuto qualcosa. Anche nelle carceri, gli israeliani accusati di collaborare con il "nemico" hanno un trattamento migliore: a differenza nostra possono vedere i familiari e vengono portati davanti a una corte. Ci sono manifestazioni contro gli arabi che chiedono di vietare loro di stare in posti pubblici come parchi e ospedali. Abbiamo paura.



SUDAN INFANZIA PERDUTA

Il rapporto di Amnesty International "Città sotto assedio, bambine e bambini sotto tiro" (frutto di una difficile ricerca, date le condizioni sul terreno, durata lunghi mesi) documenta i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e la pulizia etnica commessi dalle Forze di supporto rapido (Fsr) durante la conquista del Darfur settentrionale e della sua capitale, El Fasher, tra l'inizio del 2024 e l'ottobre del 2025.

Hanno deliberatamente colpito bambine, bambini e adolescenti, sottraendo loro la scuola, gli affetti e un luogo sicuro dove vivere, oltre a causare morte e lesioni. Bambini e ragazzi sono stati reclutati per combattere, raccogliere informazioni e allevare il bestiame. Bambine e ragazze sono state costrette a svolgere lavori domestici o sono state sottoposte a stupro e schiavitù sessuale. Una volta rilasciate, hanno dovuto affrontare lo stigma e l'assenza di servizi di assistenza. I ragazzi più grandi sono stati detenuti a scopo di estorsione in condizioni abusive e degradanti. L'assedio finale di El Fasher ha provocato condizioni di estrema deprivazione, aumentando drasticamente la malnutrizione infantile e le sue conseguenze. Molte donne hanno raccontato di aver assistito impotenti al deperimento delle proprie figlie e dei propri figli. Il linguaggio dispregiativo e disumanizzante usato dai combattenti delle Fsr durante gli attacchi evidenzia una chiara matrice etnica. Ricorre infatti il termine *fangay*, che indica una condizione di servitù o schiavitù ed è stato usato nei confronti delle comunità "non arabe".



**Laura Cappon e
Gianluca Costantini**
**Vietato arrendersi. Chi lotta
oggi per la democrazia**
BeccoGiallo,
maggio 2026, € 20,00

VIETATO ARRENDERSI

Vietato arrendersi dà spazio a giovani attivisti e attiviste che, in contesti diversi, si oppongono all'autoritarismo, alla guerra e alla repressione dei diritti fondamentali e che scelgono di esporsi, denunciare e organizzarsi, spesso pagando un prezzo molto alto per il loro impegno. Dieci storie vere, accompagnate da illustrazioni capaci di amplificarne la forza emotiva e simbolica e dalle quali emerge un quadro articolato di lotte diverse ma unite da un filo comune: la consapevolezza che la democrazia non è mai definitiva, ma va costruita e difesa ogni giorno.

La notte tra l'11 e il 12 giugno 2022, Igor Squeo, 33 anni, muore nel suo appartamento di Milano dopo un intervento della polizia. In un primo momento la procura attribuisce il decesso a un'intossicazione da cocaina ma per sua madre qualcosa non torna. Sul corpo di Igor ci sono lesioni e fratture che chiedono spiegazioni. Una consulenza medico-legale indipendente, richiesta dalla famiglia, ricostruisce una dinamica diversa: Igor sarebbe morto per insufficienza respiratoria provocata da un'impropria contenzione durante l'intervento di polizia, aggravata dalla somministrazione di un sedativo.

Da quel momento inizia un percorso lungo e doloroso. Di fronte alle richieste di archiviazione, Franca sceglie di non fermarsi. Continua a chiedere che ogni elemento venga esaminato, che ogni dubbio venga chiarito. La sua determinazione ha portato la procura generale di Milano a riaprire il caso, disponendo nuove indagini e iscrivendo nel registro degli indagati sei agenti di polizia e un medico.

IGOR SQUEO: LA RICERCA DI VERITÀ E GIUSTIZIA

di Laura Renzi, campaigner

Per la procura generale esistono infatti elementi che meritano di essere approfonditi e che non consentono di chiudere la vicenda senza un pieno accertamento dei fatti.

Quando una persona muore mentre si trova sotto il controllo dello stato, fare piena luce su quanto accaduto è un obbligo delle istituzioni.

Servono indagini indipendenti, approfondite ed efficaci, capaci di accertare la verità senza zone d'ombra e senza spostare l'attenzione dalla condotta di chi è chiamato a far rispettare la legge, alla vita e alle abitudini della persona che ha perso la vita.

La storia di Igor è anche la storia di una madre che ha trasformato il proprio dolore in una richiesta instancabile di verità e giustizia, che ha scelto di rompere il silenzio, di esporsi pubblicamente e perfino di mostrare immagini difficili del corpo di suo figlio, nella convinzione che solo rendendo visibile ciò che è accaduto si possa impedire che venga dimenticato.

Per questo Amnesty International ha deciso di raccontare anche questa storia. Quella di Igor e della sua famiglia entrerà a far parte della mostra fotografica "La lotta, il coraggio e l'amore: dodici storie di violenza di stato", diventandone simbolicamente la tredicesima. Perché la ricerca della verità e della giustizia non riguarda solo chi ha perso una persona cara: riguarda tutte e tutti noi. Riguarda il diritto di pretendere che lo stato risponda delle proprie azioni e che nessuna morte avvenuta sotto il suo controllo resti senza risposte.



CLICCA E LEGGI
LA RICERCA
PUBBLICATA IL
20 AGOSTO 2026



ALBANIA

IL COSTO UMANO

di Ilaria Masinara, campaigner

!
**TI È STATO
ADDEBITATO
UN CENTRO
IN ALBANIA**

**IMPORTO:
74.000.000 €**

Lo hai autorizzato tu?

RENDITI CONTO >

Negli ultimi anni, gli stati membri e le istituzioni dell'Ue hanno preso in esame cosiddette "soluzioni nuove e innovative" per contrastare la migrazione irregolare esternalizzando (ovvero trasferendo ad altri paesi) le responsabilità in materia di migrazione e asilo.

Non c'è nulla di veramente nuovo o innovativo in questi meccanismi, poiché i paesi dell'Ue ricorrono da tempo a varie forme di esternalizzazione del controllo migratorio: dalla cooperazione di lunga data con la Libia nella gestione dei flussi attraverso il Mediterraneo, alla dichiarazione Ue-Turchia sulla migrazione, al Memorandum d'intesa tra Ue e Tunisia, che non solo non ha garantito il rispetto dei diritti delle persone migranti e rifugiate, ma ha anche alimentato e normalizzato le violazioni dei diritti umani nello stato nordafricano e compromesso la credibilità dell'Ue nel chiederne conto.

Tuttavia, l'introduzione dei "centri di rimpatrio" e l'uso esteso del concetto di "paese terzo sicuro" rappresentano un'escalation allarmante e sollevano nuove questioni giuridiche.

Amnesty International ha avvertito nel suo nuovo briefing di ricerca che tali iniziative comportano una limitazione senza precedenti del diritto di asilo nell'Ue, rischiano di provocare una serie di prevedibili violazioni dei diritti umani che vanno dalla detenzione arbitraria al respingimento, dimostrano l'indebolimento dell'impegno dell'Ue a condividere la responsabilità nella protezione dei rifugiati a livello globale, costituiscono un allontanamento dagli standard internazionali e regionali in materia di diritti umani e potrebbero minare l'integrità del quadro globale di protezione.

Insieme al Tavolo asilo e immigrazione (Tai) abbiamo anche lanciato la campagna "Renditi conto - Centri in Albania. Il costo non è solo

economico", che prende in esame non solo i 670 milioni di euro preventivati dal governo fino al 2028, ma anche le risorse sottratte a servizi essenziali per tutta la società: asili nido, scuole, ospedali, potenziamento dei servizi sociosanitari, assistenziali e di welfare. Il costo più alto lo pagano però le persone trattenute: spostate senza informazioni su destinazione e ragioni del trasferimento, isolate, private della libertà personale.





SI TORNA A SCUOLA: CRESCERE, IMPARARE E... RESISTERE!

di Chiara Pacifici, educazione e formazione



In un momento storico in cui l'educazione e il diritto all'istruzione sono sempre più sotto attacco, la parola d'ordine è resistere. In Afghanistan, dove alle ragazze è vietato frequentare la scuola secondaria e l'università, le abitazioni private, le cantine e i seminterrati si sono trasformati in scuole e aule di studio. Nel Territorio occupato palestinese, classi intere hanno svolto l'esame di maturità nel caldo opprimente dei campi per sfollati, dove lo studio si accompagna alla lotta quotidiana per l'acqua e il cibo. In Ucraina il freddo, i bombardamenti, la chiusura di alcune scuole e la rete intermittente non hanno impedito alle e agli studenti di fare lezione in presenza e online con giacche, guanti e cappelli. Anche in Sudan dove la maggior parte delle scuole sono state distrutte o trasformate in rifugi, si prova a fare lezione nelle tende per mantenere viva la speranza verso il futuro. Dove l'istruzione è un diritto garantito e non si vive in condizioni tragiche o emergenziali, come nel nostro paese, insegnanti e studenti sono spesso costretti a resistere e battersi contro i continui attacchi al sistema educativo. La scuola come luogo di formazione civile è minacciata non solo dai tagli alle risorse e dalle condizioni precarie di molti docenti, ma anche dall'idea che ci siano temi e argomenti che non possono essere discussi e dibattuti nelle aule scolastiche e universitarie.

A tutte queste persone, studenti, educatori e insegnanti, è dedicata l'offerta formativa di Amnesty International, grazie per essere al nostro fianco e per continuare a resistere.

Buon inizio di anno scolastico a tutte e a tutti.

Amnesty kids

Il progetto Amnesty Kids, è rivolto a insegnanti, alunne e alunni del II ciclo della scuola primaria e della scuola secondaria di I grado che desiderano esplorare insieme il ruolo dei diritti nella vita di ogni persona, impegnandosi per difenderli. Quest'anno il progetto sarà dedicato all'importanza dell'arte nella promozione e difesa dei diritti umani. Come sempre le classi Amnesty kids sperimenteranno percorsi di cittadinanza attiva grazie alle azioni urgenti kids e si confronteranno con storie e testimonianze di attiviste e attivisti.



Scuole amiche dei diritti umani

Il progetto Scuole amiche dei diritti umani contribuisce ogni anno a formare nuove generazioni di difensori dei diritti umani. I giovani sono invitati a stabilire quali sono i propri diritti, a dividerli e a farli rispettare dentro e fuori dall'ambiente scolastico. Anche quest'anno proseguiranno i percorsi educativi sui temi del consenso, del bullismo e della discriminazione, le proposte di lettura e approfondimento, la maratona Write for Rights e le attività legate alle campagne di Amnesty International.



L'offerta formativa

Il catalogo Educare ai diritti umani con Amnesty International 2026 - 2027, scaricabile dal sito di Amnesty International Italia, è il nostro "biglietto da visita" per far conoscere a docenti, educatori, educatrici e famiglie le nostre risorse, i progetti e le opportunità di formazione. Tra le nuove proposte online ricordiamo: il corso sulla Amnesty Academy "Polizia e diritti umani" (18+), la versione ampliata e aggiornata di "Cos'è la tortura?", percorso educativo sulla responsabilità delle forze di polizia nei confronti delle persone in custodia dello stato (14+), il percorso educativo "I diritti umani nelle relazioni con gli altri: educare all'empatia" (11+), che integra educazione ai diritti umani e quella ai rapporti interpersonali, infine due utili schede sul diffondersi delle pratiche autoritarie nel mondo (14+).

Sono inoltre tre i libri che vogliamo consigliare quest'anno: il bellissimo albo illustrato "Il ponte" (5+), per parlare di conflitti, mediazione e aperture, il romanzo "Con una pistola alla tempia!" (14 +), per approfondire i temi della libertà d'espressione, della repressione e del ruolo della street art come mezzo di denuncia e sensibilizzazione, e infine l'intenso romanzo "Ciao, lucertola! Restare vivi non basta" (14 +), sul coraggio di stare dalla parte giusta contro l'oppressione.

Da ultimo, vi ricordiamo la ormai consolidata e proficua collaborazione con la piattaforma digitale hubscuola.it, che contiene percorsi sui diritti umani per docenti di ogni ordine e grado.

SAFE SCHOOLS

Safe schools entra in una nuova fase! Il progetto è ora pronto ad avviare i laboratori con le classi. Sostenuto dal Premio Feltrinelli 2025 e dal contributo di una donatrice privata, promuove una maggiore consapevolezza rispetto alle problematiche legate alle discriminazioni, al bullismo e al cyberbullismo, attraverso un percorso partecipativo che coinvolge le comunità scolastiche di Lampedusa, Roma e Milano. Negli ultimi mesi abbiamo incontrato il corpo docente e portato a termine la fase di ricerca con un lavoro di ascolto che ci ha permesso di costruire una base solida da cui partire per progettare attività realmente rispondenti alle esigenze delle scuole. I laboratori saranno infatti co-creati insieme al corpo studentesco, valorizzando i bisogni, gli interessi e le priorità emersi dai questionari, insieme alle indicazioni raccolte dal confronto con il personale docente.

Siamo felici di iniziare questo nuovo capitolo insieme alle comunità scolastiche coinvolte e continueremo a raccontarne gli sviluppi nei prossimi numeri del trimestrale.



ALLEANZA CONTRO I DISCORSI D'ODIO

Il progetto Alliance to Counteract Threats (Act) of Hate in Italy, promosso da Cospe nell'ambito della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio, entra nel vivo delle attività. Il progetto, di cui Amnesty International Italia è partner, mira a rafforzare il contrasto ai discorsi d'odio attraverso azioni di formazione, sensibilizzazione e partecipazione.

Lo scorso 6 luglio abbiamo organizzato a Roma il workshop "Metodologie partecipative per prevenire l'incitamento all'odio", un momento di formazione con un approccio esperienziale, rivolto a educatrici, educatori e persone attive nel mondo della scuola e dell'associazionismo.

Dal mese di settembre, ha preso il via una nuova attività del progetto che porterà Act nelle scuole, con la realizzazione di percorsi formativi rivolti a studenti di tre istituti superiori, con metodologie partecipative e integrati nei Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto). Al centro dei laboratori il tema dei discorsi d'odio online e offline. È poi prevista la co-progettazione di un evento pubblico ideato con le classi, che avranno l'opportunità di condividere con l'intera comunità scolastica riflessioni e proposte per contrastare l'incitamento all'odio.



PIERO PELÙ

UN GRIDO DI ALLARME

a cura di Francesca Corbo,
ufficio comunicazione eventi

In un panorama musicale attuale dominato da intrattenimento e disimpegno, il rock ha ancora la forza e il dovere di essere una voce politica e di protesta?

Dal 1983 sono obiettore di coscienza, sono contro l'uso delle armi, quindi considero il canto e la musica come dei megafoni per toccare i temi a me più cari come la pace, i diritti umani, il rispetto per la Natura e percolare i politici corrotti e violenti. Il mio massimo rispetto va a quei pochi artisti che ancora oggi amplificano la loro protesta contro tutto ciò che danneggia i cittadini per favorire le lobby del petrolio, delle terre rare, delle armi, dell'algoritmo e tutte le altre mafie del mondo.

Come si concilia la dimensione artistica con la gravità dei temi che porti sul palco?

Purtroppo oggi bisogna fare un distinguo tra quella che è la comunicazione di massa dei media ufficiali e quelle che sono invece le pagine più specifiche e tematiche che ognuno di noi ormai può decidere di seguire o meno.

Sui media ufficiali le notizie dei popoli massacrati sono state ampiamente declassate, dando così la percezione alla massa che quei genocidi non esistano più ma dal criminale teatro del board of peace in poi alcuni di noi sanno quanta violenza ci sia ancora a Gaza, in Cisgiordania, in Siria, in Libano, in Sud Sudan, in Congo, in Yemen, in Myanmar e in troppi altri paesi del mondo.

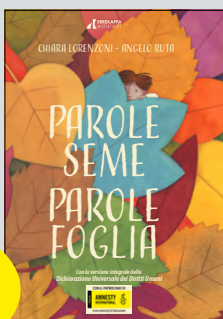
“ La canzone S.O.S. è un grido di allarme disperato perché un mondo in cui i bambini non giocano, non ridono, non studiano, non sognano è un mondo destinato a implodere.



PAROLE SEME PAROLE FOGLIA

Un albo illustrato che invita a soffermarsi sulle parole capaci di far crescere rispetto, libertà e uguaglianza. Con un linguaggio semplice e poetico, l'autrice lega i valori alla base dei diritti umani agli elementi della Natura, creando un mondo in cui c'è rinascita, cura, fioritura dopo la guerra. Come un seme che scivola sulla pagina, mette radici nella curiosità, anche i diritti umani crescono così: si intrecciano, si espandono, diventano foreste di libertà.

Parole seme parole foglia
testi di Chiara Lorenzoni
illustrazioni di Angelo Ruta
Errekappa edizioni, 2025,
€ 16,50



5+

IL PONTE

Dall'incontro di due persone nasce un sorriso e un invito gentile: fermarsi, ascoltare, provare a capirsi, cercare insieme una soluzione possibile... Due personaggi inizialmente contrapposti che si avvicinano, esitano, sbagliano e poi provano a capirsi. Poche parole e immagini bellissime ci raccontano la storia di un incontro inaspettato, ad alta quota, e rendono questo libro un piccolo gioiello per parlare di conflitti, possibilità, e abbracci a sorpresa.

Il ponte
testi di Heinz Janisch
illustrazioni
di Helga Bansch
Orecchio acerbo, 2026,
€ 16,00



5+

IO STO CON AMNESTY

Io sto con Amnesty perché da 26 anni l'attivismo nei diritti umani è la mia bussola. Educare ai diritti umani ha la possibilità di trasformare la società e ha guidato la mia profonda crescita umana. Questa passione identitaria è il motore con cui difendo la dignità di tutti, convinta che ogni ingiustizia ci riguarda e che lottare per i diritti sia la via più alta per definire se stessi.

Clara Spagnoletta



Dall'età di 18 anni io sto con Amnesty, grazie a un mio professore che mi ha fatto incuriosire e amare il diritto internazionale. E con Amnesty, in questi quasi 48 anni, ho

potuto approfondire ancor di più la materia e l'importanza che tali diritti siano di protezione ad ogni persona nel mondo. Ancor di più il nostro lavoro in difesa dei diritti umani è importante oggi. Essere attivista in Amnesty mi ha permesso di conoscere e confrontarmi con tantissime persone che condividono i miei stessi ideali, che non sono indifferenti a quello che capita intorno a loro. Con alcune di queste persone che compongono questa grande famiglia (attivisti, volontari, staff), è nata anche una bella e vera amicizia. Quello che continua a entusiasmarci in questo movimento internazionale è la capacità di affrontare ogni nuovo ostacolo che si presenta davanti a noi con un'analisi approfondita del problema e lo studio di un'azione adeguata e mirata per cercare di risolverlo, insieme.

Gianfranco Dognini



Per le persone che lavorano con te e la tua clientela, scegli un regalo di fine anno che racconti una storia e che contribuisca alla difesa dei diritti umani.

SCOPRI I REGALI SOLIDALI DI AMNESTY INTERNATIONAL.

troverai tante idee diverse, realizzate da produttori e produttrici che condividono valori di artigianalità e attenzione alla filiera. Un modo per ringraziare la tua clientela e il tuo team con un dono su misura e, allo stesso tempo, sostenere la difesa dei diritti umani.



Per richiedere il nostro catalogo digitale scrivi ad aziende@amnesty.it oppure contatta **Angela Valerio** al numero **349 9791782**. Saremo felici di aiutarti a trovare la soluzione più adatta alla tua realtà.

UN EFFETTO DOMINO DI SOLIDARIETÀ

“Credo che non possa esistere una civiltà degna di questo nome senza il rispetto dei diritti umani. In un momento storico così complicato, ho sentito il dovere di sostenere chi lotta da sempre per questi valori, unendo la mia donazione aziendale a un piccolo pensiero materiale per i miei clienti, la borraccia di Amnesty International. Questo gesto è stato accompagnato da parole scritte che ricordano l'importanza di non dare per scontati i diritti, in un mondo globale e interconnesso dove il nostro benessere è legato a quello degli altri e credo che questa “personalizzazione” abbia generato ulteriore empatia nelle persone che lo hanno ricevuto.

Quindi l'iniziativa ha funzionato perfettamente, il regalo è arrivato nei tempi promessi, è di ottima qualità, molto elegante, ed è stato molto gradito dal cliente. Spero che questo gesto possa generare un effetto domino di solidarietà ispirando altri a seguire questa strada”.

Queste sono le parole di Alberto, sostenitore di Amnesty International da molti anni, che lo scorso anno ha scelto i nostri regali solidali per condividere con la sua clientela un messaggio di attenzione e di impegno. Insieme continuiamo a difendere i diritti di tutte e tutti.

per saperne di più clicca qui
aziende@amnesty.it

CATALOGO 2026-2027



EDUCARE AI DIRITTI UMANI con Amnesty International

L'empatia nasce spesso da un gesto inatteso, da un incontro che interrompe la distanza e apre uno spazio di ascolto. A livello globale, assistiamo a una allarmante incapacità di riconoscere e rispettare i principi fondamentali della convivenza pacifica: conflitti armati, migrazioni forzate, violazioni sistematiche, ferite aperte che colpiscono oggi milioni di persone. Il ruolo dell'Educazione ai diritti umani diventa – e lo ribadiamo con sempre maggiore forza – ancora più cruciale. Educare per ribellarsi alla violenza non significa fare necessariamente gesti eclatanti, ma **coltivare ogni giorno pratiche diverse: scegliere parole** che non feriscono, **costruire relazioni** che includono, **prendere posizione** quando i diritti vengono negati. Significa anche educare lo sguardo collettivo a non distogliersi, a non abituarsi al dolore delle altre persone, a continuare a indignarsi. **Noi continuiamo a crederci.**

PERCORSI E PUBBLICAZIONI

Il ponte, H. Janisch, H. Bansch, Orecchio acerbo (5+)

Con una pistola alla tempia, F. "Kento" Carlo,
Terre di Mezzo editore (14+)

Ciao, Lucertola! Restare vivi non basta, A. Ferrara,
Scintille di futuro Edizioni (14+)

**I diritti umani nelle relazioni con gli altri:
educare all'empatia** (percorso educativo), Amnesty
International (11+)

**Diritti spiegati. La crescita delle pratiche autoritarie nel
mondo** (schede educative), Amnesty International (14 +)

**Cos'è la tortura? Percorso educativo sulla responsabi-
lità delle forze di polizia nei confronti delle persone
in custodia dello Stato**, (percorso educativo), Amnesty
International (16+)

Illustrazione di Helga Bansch tratta da
Il ponte di Heinz Janisch, © 2026
Orecchio acerbo, Roma
Progettazione grafica: Anna Florian

NUOVI CORSI FORMATIVI ONLINE

Corso **Polizia e diritti umani** (18+)

PROGETTI PER LA SCUOLA

AMNESTY KIDS

www.amnesty.it/amnesty-kids/

HUMAN RIGHTS FRIENDLY SCHOOLS

www.amnesty.it/scuole/le-scuole-amiche-dei-diritti/

"ARTICOLO 26"- LA NEWSLETTER SULL'EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

www.amnesty.it/entra-in-azione/progetti-educativi

Per vedere tutte le risorse disponibili,
scarica il catalogo da www.amnesty.it/educazione
Per maggiori informazioni: eduform@amnesty.it



Dietro ogni discriminazione c'è una persona che perde dignità e futuro.



Donne e ragazze private dei propri diritti. Persone LGBTQIA+ colpite dall'odio, dall'esclusione e dalla violenza. In Afghanistan, in Italia e in molti altri Paesi del mondo, vediamo ogni giorno come discriminazioni e violenze di genere continuino a limitare la libertà, la dignità e il futuro di milioni di persone. Noi di Amnesty International denunciando queste violazioni, siamo al fianco di chi le subisce e ci battiamo perché nessuna persona debba essere discriminata per ciò che è. **Con la tua donazione possiamo continuare a contrastare discriminazioni e violenze di genere, difendere i diritti umani e chiedere cambiamenti concreti. Dona ora, grazie!**

Intesta la tua donazione ad Amnesty International Sezione Italiana OdV



Bollettino Postale
c/c n. 552000



Bonifico
IT 69 Y 05018 03200 000010000032



Online
Con carta di credito,
Paypal e Satispay



www.amnesty.it